

Prefazione

Pensare la pandemia

di Moni Ovadia

attore teatrale, drammaturgo, scrittore, compositore

La pandemia da Covid-19, insieme alle tragiche conseguenze della perdita di vite in condizioni che hanno negato il conforto della presenza dei congiunti nel momento dell'aggravarsi delle sofferenze e dell'agonia e che hanno privato i parenti del diritto all'esercizio del rito del lutto, ha portato altri nefasti effetti collaterali. Primo fra essi è stato il cosiddetto "distanziamento sociale", termine assai infelice per il vizio di indicare la socialità come potenzialmente pericolosa; si sarebbe potuto optare per un altro termine, come per esempio "distanziamento precauzionale", per evitare di connotare negativamente la dimensione sociale dell'esistenza. Ma, se possibile, ancora più micidiale, è stato il fenomeno pandemico secondario dell'*infodemia*, ovvero la pandemia dell'informazione mediatica *mainstream*, in particolare quella televisiva che, con rarissime eccezioni, si è scatenata in una ridda di talk show e pseudo servizi giornalistici pornograficamente inutili, in un chiacchiericcio rissoso e in pareri indifferenziati di virologi ed epidemiologi al servizio dell'audience con lo scopo, volontario o no, di servire a diffondere un'angoscia morbosa permanente per tenere gli spettatori più passivi incollati allo schermo.

Bassissimo investimento, altissimo gettito pubblicitario. Pubblicità che, dal canto suo, si è gettata a capofitto in un patriottismo posticcio per vendere qualche prodotto in più agli allocchi che si fanno raggirare dal garrire del tricolore.

Personalmente ho disertato con grandissimo piacere le cattive rappresentazioni del circo “informazione”. Oggi la mia diserzione viene premiata dall’uscita de *La democrazia contagiata* di Ilaria Sotis.

È un libro che ci mette in relazione non solo con la vicenda del Covid, ma ci sollecita a riflettere sul senso che questa pandemia fa emergere nella società, nelle relazioni personali e soprattutto sul senso ultimo delle tanto decantate democrazie occidentali e in particolare della nostra assai disastrosa.

La lettura di quest’opera agile e di grande interesse, non risiede solo nell’argomento che in questi giorni coinvolge chiunque stia vivendo questo tempo sospeso che mette a dura prova chi dava per scontate abitudini inveterate basate sul consumo dell’esistenza più che su un vissuto costruito su relazioni autentiche con i propri simili e con il mondo, il valore di questo libro si esprime nel coinvolgimento dell’autrice con ciò che indaga, nella partecipazione personale ed emotiva che la lega alle personalità che intervista o di cui racconta le esperienze e i sentimenti con empatia, sia che si tratti di scienziati, sia che siano infermieri che si impegnano giorno dopo giorno sul campo per esercitare il proprio magistero di cura e assistenza.

Le riflessioni di Ilaria Sotis, le interviste che ci propone, smascherano il linguaggio delle retoriche che si servono di parole ad effetto come “eroi” o “angeli”, per mascherare le carenze colpevoli di un sistema sanitario pubblico deliberatamente indebolito costringendo la gente che lo abita, e ne è responsabile, a turni massacranti con stipendi scarnificati.

Ciò che sottostà a tutto il percorso dell’autrice di questo libro, giornalista radiofonica e conduttrice del programma *In viva voce* sulle frequenze di *Rai Radio 1*, è il senso pregnante della democrazia che il diritto universale e uguale per ogni essere umano alla cura e alla salute, certifica e rilancia.

Questa pandemia ha prodotto un grande dramma, ma come tutte le crisi può trasformarsi in una preziosa occasione per rimettere in questione un sistema socio-economico generatore di spaventose disuguaglianze al quale ci siamo assuefatti per rassegnazione.